



Parco Nazionale
del Cilento,
Vallo di Diano
e Alburni

IL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO, VALLO DI DIANO E ALBURNI

SAPRI COME ESEMPIO POSITIVO DI TUTELA DEL PAESAGGIO

MARIA MILEO - 2027168

Indice

Il Parco nazionale	3
UNESCO	3
2.1. Il Geoparco mondiale UNESCO	3
2.2. Programma MAB UNESCO (Man and Biosphere)	4
2.3. World Heritage	5
2.4. Dieta Mediterranea: patrimonio culturale immateriale dell'Umanità	5
Rete Natura 2000	5
Aree marine protette	6
4.1. Santa Maria di castellabate	6
4.2. Costa degli Infreschi e della Masseta	7
Altre aree naturali protette: Oasi e parchi naturali	8
5.1. Oasi fiume Alento	8
5.2. Oasi WWF Grotte del Bussento	8
5.3. Gole del Calore	9
5.4. Oasi Capello	9
Fonti giuridiche	9
6.1. Diritto dell'ente internazionale	9
6.2. Diritto dello Stato	10
6.3. Diritto della Regione	11
6.3. Diritto dell'ente locale	12
Aspetti particolari: Sapri e le “aree contigue” al Parco del Cilento	12
Esempio positivo di tutela del paesaggio	13
Conclusioni	14

1. Il Parco nazionale

Le aree del Cilento e del Vallo di Diano, verso la fine degli anni Settanta, furono teatro di numerose speculazioni edilizie, in special modo nella zona costiera, e l'idea del parco nacque proprio per porre fine a simili scempi, con l'intenzione di tutelare e preservare una zona ricca di storia, bellezze naturali, cultura e biodiversità. Un primo tentativo di tutelare il Cilento dalle speculazioni edilizie e da un distruttivo turismo di massa se ne parlava già dal 1973 (convegno internazionale sui parchi costieri mediterranei, Castellabate). Negli anni successivi si sono presentate quattro proposte in Parlamento per l'istituzione del Parco. Nel 1989 nacque il Comitato promotore del Parco del Cilento. Un primo risultato si ebbe con l'istituzione da parte dell'allora del Ministero dell'Ambiente di due riserve naturali, rispettivamente sul monte Cervati e sul fiume Calore, per un totale di 36.000 ettari.

L'istituzione del Parco è successiva (1991) grazie alla approvazione della "Legge quadro sulle Aree Protette" (L. 394 del 6 dicembre 1991) che, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

Oggi, il Parco è il secondo parco in Italia per dimensioni: 181.048 ettari dislocati in 8 comunità montane e 80 comuni, più 15 comuni contigui allo stesso. Mentre l'Ente per la sua gestione viene istituito con D.P.R. 5 giugno 1995 Pubblicato nella Gazz. Uff. 4 agosto 1995, n. 181.

2. UNESCO

2.1. Il Geoparco mondiale UNESCO

Tra i primati del parco vi è anche quello di essere il primo parco nazionale italiano a diventare Geoparco. Insieme ai siti del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (WHL) ed alle Riserve della Biosfera (MAB), i Geoparchi mondiali UNESCO rappresentano una gamma completa di strumenti finalizzati a promuovere lo sviluppo sostenibile, agendo sia a livello globale, sia a livello locale. In particolare, i geoparchi costituiscono una speciale categoria di territori interessati da attente politiche di tutela e di valorizzazione della geodiversità e del patrimonio geologico. Dopo un primo lancio del programma "GEO PARKS" operato dall'UNESCO nel 1998, solo nel 2000 nascono i primi Geoparchi in Europa che costituirono l'iniziale Rete Europea dei Geoparchi (EGN-European Geoparks Network). Si tratta di territori che presentano elementi geologici e geomorfologici di particolare rilevanza scientifica, divulgativa, didattica ed estetica e che hanno stabilito di lavorare insieme per individuare nuove strategie e progetti finalizzati alla conoscenza, tutela ed alla valorizzazione del patrimonio geologico. I primi quattro Geoparchi hanno così attivato una forte cooperazione allo scopo di favorire lo sviluppo sostenibile a scala locale attraverso la valorizzazione di un'immagine generale collegata al patrimonio geologico. Da questa forte collaborazione sono scaturite molte iniziative che hanno promosso il geoturismo e che hanno sviluppato interessanti esperienze nel campo dell'educazione ambientale, della formazione e della ricerca scientifica nelle varie discipline delle Scienze della Terra.

Qualche anno dopo l'avvio della Rete Europea dei Geoparchi, nel febbraio 2004, un gruppo di esperti internazionali dell'UNESCO, riunitisi a Parigi, ha discusso e stabilito l'istituzione della Rete Globale dei Geoparchi (Global Geoparks Network: Il lancio ufficiale della GGN è stato formalizzato in occasione della 1^a Conferenza Internazionale UNESCO dei Geoparchi che si è tenuta a Pechino (Cina) nel giugno 2004. Tale Rete doveva perseguire tre obiettivi prioritari: conservare l'ambiente geologico, promuovere l'educazione alle Scienze della Terra e favorire uno sviluppo economico sostenibile a livello locale, basato sul patrimonio geologico.

Dal 2015 l'UNESCO ha riconosciuto i Geoparchi quale progetto prioritario: UNESCO Global Geoparks.

Il 1 Ottobre 2010, nel corso della 9^a Conferenza internazionale dei Geoparchi, a Lesvos in Grecia, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e Alburni è entrato a far parte della rete Europea e Mondiale dei Geoparchi sotto l'egida dell'UNESCO.

2.2. Programma MAB UNESCO (Man and Biosphere)

Il Comitato Consultivo sulle Riserve della Biosfera del Programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO, nella riunione tenutasi a Parigi tra il 9 ed il 10 giugno del 1997, ha inserito all'unanimità nella prestigiosa rete delle Riserve della Biosfera il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

La rete mondiale delle riserve della biosfera del programma MAB è costituita da una rete dinamica e interattiva di siti di eccellenza. Promuove l'integrazione armoniosa delle persone e della natura per uno sviluppo sostenibile attraverso il dialogo partecipativo; la condivisione delle conoscenze; la riduzione della povertà e il miglioramento del benessere umano; il rispetto dei valori culturali e la capacità della società di far fronte al cambiamento - contribuendo così all'Agenda 2030 e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG). Di conseguenza, la rete è uno dei principali strumenti internazionali per sviluppare e implementare approcci di sviluppo sostenibile in una vasta gamma di contesti.

La riserva della biosfera del Cilento e del Vallo di Diano si trova nell'Italia centro-meridionale, al confine con il Mar Tirreno. È caratterizzato da basse montagne dolomitiche con caratteristiche carsiche tipiche come doline e grotte. La costa è composta da scogliere, baie e spiagge sabbiose, con grotte marine e sorgenti d'acqua dolce. La vegetazione sclerofilla mediterranea è divisa in molti habitat in base all'altitudine, che vanno dalla secca gariga costiera, alle foreste di lecci, boschi misti di querce, carpini e ontani, stand naturali di faggio europeo e praterie d'alta quota. La fauna è nota per i suoi uccelli, in particolare i rapaci. Il patrimonio culturale è particolarmente ricco, con tracce di occupazione umana risalenti al Paleolitico, con vestigia archeologiche e storiche di un susseguirsi di civiltà.

La riserva della biosfera contiene un numero eccezionale di reperti storico-culturali legati all'ambiente fisico, ad esempio l'area archeologica di Paestum, alla base del Monte Maddalena, e una serie di borghi storici di notevole interesse.

2.3. World Heritage

Nel territorio sono presenti emergenze di valore naturalistico pressoché uniche, endemismi di vario genere, oltre la presenza del lupo e della lontra, unitamente a siti archeologici (Paestum,

Velia) e beni monumentali (Certosa di Padula) di rilevanza internazionale, che hanno valso al territorio il riconoscimento di Patrimonio Mondiale dell'Umanità con l'inserimento nel 1998 del Parco tra i Siti UNESCO.

2.4. Dieta Mediterranea: patrimonio culturale immateriale dell'Umanità

Inoltre, L'UNESCO, riconoscendo la Dieta Mediterranea come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, ha riconosciuto sette comunità emblematiche dove "la Dieta Mediterranea è ancora viva, trasmessa, protetta e celebrata e riconosciuta come parte del patrimonio culturale immateriale condiviso". La lista delle comunità emblematiche è stata formalizzata con la Carta di Chefchoauen (13 marzo 2010). Nel caso dell'Italia è stata indicata la comunità di Pollica e Cilento, luoghi dove per molti anni ha vissuto il fisiologo americano Ancel Benjamin Keys, per studiare, elaborare e dimostrare le ipotesi dei suoi studi sull'epidemiologia delle malattie cardiovascolari, che lo condussero a formulare le ipotesi sull'influenza degli stili di vita su tali patologie e sui benefici apportati dall'adozione della Dieta Mediterranea. Solo il 16 novembre 2010, a Nairobi, il Comitato intergovernativo dell'UNESCO, ha ufficialmente sancito il l'inserimento della Dieta Mediterranea nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità fornendo l'opportunità di attivare un programma di azioni volte a tutelare e valorizzare questo tesoro.

3. Rete Natura 2000

Le caratteristiche naturalistiche nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano lo fanno rientrare nella rete Natura 2000, principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione che individua siti di interesse comunitario (SIC) e zone di protezione speciali (ZPS) per la protezione e la conservazione degli habitat e delle specie, animali e vegetali, identificati come prioritari dagli Stati membri dell'Unione europea tenendo in considerazione le esigenze economiche, sociali e culturali regionali in una logica di sviluppo sostenibile.

I siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono considerati di grande valore in quanto habitat naturali, in virtù di eccezionali esemplari di fauna e flora ospitati. Le zone protette sono istituite nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni nel quadro della cosiddetta "*Direttiva Habitat*" (Direttiva 92/43/CEE) comprendono 28 siti, a cui si aggiungono 8 zone di protezione speciale designate nell'ambito della cosiddetta "*Direttiva Uccelli*" (Direttiva 79/409/CEE). Nel complesso la superficie occupata dalla Rete nel Parco è pari al 65% del suo territorio, ovvero 118.316 ettari.

Il popolamento floristico del Parco è probabilmente costituito da circa 1800 specie diverse di piante autoctone spontanee. Tra di esse circa il 10% rivestono una notevole importanza fitogeografica essendo Endemiche e/o rare. La più nota di queste specie, e forse anche la più importante, è la Primula di Palinuro (*Primula palinuri*), simbolo del Parco, specie paleoendemica a diffusione estremamente localizzata. Nel territorio del Parco, per la sua posizione baricentrica nel Bacino del del Mediterraneo, sono presenti entità tipicamente meridionali di ambienti aridi al loro limite superiore di espansione insieme a specie, a distribuzione prettamente settentrionale, che qui raggiungono il limite meridionale del loro areale analogamente a quelle ad areale tipicamente orientale od occidentale.

La fauna del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano è assai diversificata in virtù dell'ampia varietà di ambienti presenti sul territorio. Aree costiere e montane, fiumi impetuosi e ruscelli, rupi e foreste, determinano altrettante comunità faunistiche dove spesso emerge la presenza di specie di alto valore naturalistico. Sulle vette, sulle praterie di altitudine e sulle rupi montane sono frequenti l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e le sue prede d'elezione: la Coturnice (*Alectoris graeca*) e la Lepre appenninica (*Lepus corsicanus*). La presenza di queste due ultime specie è biologicamente importante in quanto rappresentano popolazioni autoctone appenniniche, oramai estinte in buona parte del territorio. L'aquila divide questo ambiente con altri rapaci come il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Lanario (*Falco biarmicus*), il Corvo imperiale (*Corvus corax*) ed il Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*).

4. Aree marine protette

4.1. Santa Maria di Castellabate

L'istituzione dell'area marina protetta denominata "Santa Maria di Castellabate" con d.m. ministro dell'ambiente e della tutela del territorio del mare del 21/11/2009 interessa oltre 7000 ettari di superficie a mare e 19 chilometri di costa compresa tra Punta Tresino, a sud di Agropoli, e Punta dell'Ogliastro, nel territorio del comune di Castellabate. L'area è parte integrante del Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Il sito naturale più caratteristico del territorio è l'isola di Licosa, isola del mito. Si tratta di un Sito di Importanza Comunitaria che ospita l'habitat naturale di un particolare tipo di lucertola endemica dalla livrea verde e azzurra, la *Podarcis sicula klemmeri*. Di passaggio il Gabbiano corso (*Larus audouinii*), una specie endemica dell'area del Mediterraneo. In generale, il territorio presenta una ricchezza floristica e faunistica non indifferente: sono presenti, infatti, alcune specie animali e vegetali uniche al mondo e perciò soggette a particolari forme di tutela. Nei fondali marini si incontrano il corallino e praterie estese di *Posidonia Oceanica*, nel cui interno si proteggono e si cibano numerose specie di pesci e crostacei, alcune anche molto rare come quella del Pesce pappagallo mediterraneo e della *Siriella Castellabatenensis*, ma anche bellissime madrepore, gorgonie, briozoi e spugne. Spesso nella Baia Arena di Ogliastro Marina si assiste anche alla deposizione di numerose uova di tartaruga del tipo *Caretta Caretta*. Tipica del luogo è la "rossa di Licosa", come la chiamano i pescatori locali, una triglia di scoglio che vive nello specchio d'acqua tra Ogliastro Marina e Punta Licosa. La triglia rossa, recentemente inserita nell'elenco dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (PAT), ha proprio qui il suo ambiente favorevole da cui derivano le qualità dal sapore unico. Nei territori che non costeggiano il mare prevalgono gli alberi simbolo del Cilento: l'ulivo e il fico. E poi il giglio di mare (il *Pancremium maritimum*), un fiore selvatico che cresce spontaneamente sui litorali sabbiosi.

Il territorio di Castellabate, soprattutto nella zona costiera di Licosa ed Ogliastro Marina, è poi caratterizzato dalla presenza del "Flysch del Cilento", una rarissima tipologia di roccia composta da diverse stratificazioni (costituite tipicamente da alternanze cicliche di livelli di arenaria, di argilla o marna, di calcare) che assumono colori davvero molto particolari e caratteristici. La sua origine è antichissima, risale infatti all'epoca preistorica. Si sono formati grazie all'azione dell'erosione delle montagne in formazione che sono emerse dal mare, i cui detriti sono finiti poi nelle adiacenze dei bacini marini. Le rocce, ben visibili in superficie a

ridosso delle coste immerse nella macchia mediterranea, degradano lentamente nel mare, estendendosi anche per oltre cinque miglia verso il largo. Nei fondali questa particolare conformazione rocciosa sedimentaria è formata da numerosissime cavità e spaccature che vengono utilizzate come rifugio da numerose specie di fauna e flora marina come Posidonie Oceaniche, alcionacei, cernie, saraghi, murene e aragoste.

Nelle acque del sito sono, inoltre, visibili i resti sommersi dell'omonima città greco-romana, specialmente quelli di una villa romana e di una vasca per l'allevamento delle murene (risalente ad un periodo che va dal I secolo a.C. al I secolo d.C.). Si crede che il nome di Licosa derivi dalla sirena Leucosia, che, secondo autori come Licofrone, Strabone e Plinio il Vecchio, qui abitò e qui fu sepolta dopo che si gettò in mare. Anche Omero, nell'Odissea, accenna all'isola delle sirene dal canto ammaliatore, beffate da Ulisse e dal suo equipaggio. Aristotele narra della presenza sull'isola di un tempio dedicato a Leucotea, identificata con Leucosia. Altri autori, come Dionigi di Alicarnasso e Sesto Pompeo Festo, sostengono che il nome Licosa sia dovuto ad una cugina o una nipote di Enea sepolta sull'isoletta ("Leucosia insula dicta est a consobrina Aeneae ibi sepulta").

Da non sottovalutare sono, inoltre, i resti di un approdo greco-romano affiorano dalle acque di San Marco in prossimità della struttura portuale moderna, costruita nel 1954. Il primo nucleo abitativo del paese si è costituito proprio intorno a questa struttura. Il porto di San Marco, identificata con l'antica città romana di Erculea, veniva considerato il principale scalo di approvvigionamento per le imbarcazioni dirette al porto di Miseno nonché base militare o sito di appoggio per la flotta imperiale.

4.2. Costa degli Infreschi e della Masseta

Si tratta di 13,808 km di costa in cui si concentrano insenature, grotte, spiaggette, rade, sorgenti d'acqua sottomarine: Grotta Azzurra, Grotta del Noglio, Cala Bianca, Grotta degli Infreschi, la Piscina degli Iscolelli, la Sorgente di Santa Caterina, la Cappella di San Lazzaro, le spiaggette della Masseta, l'orto botanico naturale del Marcellino, sono alcune delle tappe da non perdere. Questo tratto di costa, dalla Torre dello Zancale di Marina di Camerota a Scario nel Golfo di Policastro, è diventata Area marina Protetta della Campania dal 2009 (d.m ministro dell'ambiente e della tutela del territorio del mare del 21/11/2009). L'Area Marina Protetta è suddivisa in zone a diverso grado di tutela (A - B - C), nelle quali l'attività umana è regolata da divieti e permessi per assicurare al meglio le esigenze di conservazione dell'ambiente naturale con l'uso sostenibile delle risorse offerte dal territorio.

La costa è caratterizzata da alte falesie calcaree interessate da intensi fenomeni di carsismo e, quindi, dalla presenza di molte grotte sottomarine. Un aspetto davvero singolare di quest'area è la roccia carbonatica che poggia su strati vulcanici più profondi. Del resto, a circa 40 miglia dalla costa, lungo la "linea dei vulcani" - che congiunge l'Etna al Vesuvio, passando per le isole Eolie e il Cilento -sorge il monte Palinuro, che è uno dei più grandi edifici vulcanici sottomarini ancora attivi nel bacino del Tirreno, alto più di duemila metri, la cui cima è ad appena 65 m sotto la superficie del mare. Le biocostruzioni del coralligeno, presenti lungo le falesie della costa, costituiscono l'analogo mediterraneo delle più note scogliere coralline tropicali (coral reef) e sono popolate da una grandissima varietà di organismi con strutture e gusci calcarei (melobesie, spugne, madrepore, gorgonie, serpule, briozoi, ascidie, etc.) che ospitano cernie, corvine, saraghi, dentici, astici, aragoste, gamberi, etc. Per la spettacolarità

dei colori degli organismi che le popolano sono l'ambiente preferito dai sub. Da sottolineare è anche la presenza di vaste praterie di Posidonia Oceanica, tra le cui foglie si rinviene la "nacchera" (Pinna nobilis), specie protetta di mollusco bivalve, indice di un buon stato di conservazione delle praterie.

Le biocostruzioni carbonatiche sono tra le principali "trappole" marine di anidride carbonica e gas serra che stanno provocando il surriscaldamento del pianeta; mentre le praterie sottomarine, oltre a produrre grandi quantità di ossigeno, in parte ceduto all'atmosfera, con le loro radici imbrigliano i sedimenti, contrastando l'erosione dei litorali. Entrambe, quindi, svolgono un ruolo molto rilevante per la sopravvivenza dell'uomo sul pianeta ed è quindi importante evitarne il danneggiamento, con ancoraggi ed uso eccessivo di lenze che sono perciò vietate in alcune aree.

Un'altra particolarità di quest'area è la presenza di numerose polle e risorgive marine di acqua dolce, alcune delle quali hanno una temperatura molto bassa (da cui il nome "infreschi"), mentre altre sono a temperatura elevata, per gli effetti del vulcanesimo degli strati più profondi.

5. Altre aree naturali protette: Oasi e parchi naturali

5.1. Oasi fiume Alento

Situata nel cuore del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, all'interno di un'area SIC (Sito di Importanza Comunitaria) di 3.024 ettari che comprende gran parte del fiume Alento, L'Oasi Fiume Alento, è un grande parco naturalistico che offre un'ampia gamma di servizi turistici. Nel complesso è presente una diga in terra che, sbarrando il corso del fiume, origina un lago artificiale di circa 1,7 kmq. Lungo la sponda destra del corso d'acqua si sviluppa l'Oasi naturalistica, costituita da laghetti di importante valore ecologico, che ha lo scopo di contribuire a salvaguardare la ricchezza di biodiversità mediante attività di conservazione. L'integrità dell'habitat naturale dell'Oasi rappresenta ormai da anni un'originale attrattiva per famiglie, scuole e sportivi.

5.2. Oasi WWF Grotte del Bussento

L'Oasi "Grotte del Bussento", cosiddetta perché qui risorge il fiume Bussento, dopo oltre 4 km nelle viscere della terra. Si tratta dell'unico fiume dell'Italia peninsulare con un tragitto sotterraneo così lungo, iniziato nei pressi del vicino borgo di *Caselle in Pittari*, dove sparisce in un gigantesco inghiottitoio. La grotta di Morigerati, alla quale si accede tramite un portale enorme alto 320 metri e largo 10, è un vero e proprio tempio in cui si venerano la potenza e la bellezza della natura, un patrimonio preziosissimo di biodiversità e baluardo a difesa del territorio. La fauna acquatica dell'Oasi, dominata dalla lontra, è molto ricca, si tratta probabilmente della popolazione faunistica più ricca d'Italia.

L'Oasi, istituita nel 1985, è il progetto di conservazione più importante del WWF Italia ed è inserita nella lista dei Geoparchi mondiali. Si estende all'interno di un'area SIC (Sito di Importanza Comunitaria) di circa 607 ettari ed è stata inserita nella Lista Mondiale dei Geoparchi.

5.3. Gole del Calore

Le Gole del Calore sono una serie di cinque profonde incisioni scavate nella roccia dalle acque correnti del fiume Calore Lucano. Sono situate nella parte alta della Valle del Calore, nel territorio del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano e sono caratterizzate da suggestive escavazioni con pareti rocciose che si abbassano a picco. L' Oasi delle Gole del Calore si trova nel comune di Felitto nell'alto Cilento. L' estensione di questa oasi è di 120 ettari.

Un censimento, promosso dal Ministero dell'ambiente e dalla Comunità Europea e condotto da ricercatori del WWF dall'agosto del 1988 al luglio 1989 ha identificato, nelle Gole del Calore, 372 specie diverse di felci di cui 73 e 3 rarissime. Diffusi sono anche la valeriana, il frassino, l'orniello, il viburno, l'alloro, il mirto, il lentisco, il corbezzolo, la ginestra, l'alaterno, l'erica, l'acero, il maggiociondolo, l'edera, il salice, l'ontano, i carpini. L'altezza e la ripidità delle pareti rocciose, costituiscono un ambiente ottimale per diversi rapaci quali il falco pellegrino, la poiana, l'astore, il gheppio. Non sono rari il picchio verde, la ghiandaia, il merlo acquaiolo, il martin pescatore, il passero solitario. L'abitante però più esclusivo delle Gole del Calore è la lontra che trova in esse l'habitat naturale più congeniale. Questo simpatico mustelide ha trovato una calorosa ospitalità negli ambienti fluviali del Parco, e, in particolar modo nel fiume Calore. Questo, per la sua bellezza e per la suggestione dei luoghi che attraversa è il "Fiume Principe" del Parco.

5.4. Oasi Capello

L'Oasi dell'Area Capello ospita le cascate dei Capelli di Venere nei pressi del paese cilentano Casaletto spartano, presso Zona Capello a un chilometro dal paese. Il nome dato alle cascate dei Capelli di Venere è da ricercare nella pianta che ricopre la roccia sopra la quale scorrono le cascate. Si tratta di una felce di nome Capelvenere, da cui il nome alle cascate. Casaletto Spartano è uno dei comuni dell'area a sud del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, conosciuta come Golfo di Policastro.

6. Fonti giuridiche

6.1. Diritto dell'ente internazionale

1979- DIRETTIVA DEL CONSIGLIO del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (79/409/CEE) IL CONSIGLIO DELLE COMUNITÀ EUROPEE.

La Direttiva è adottata su base dell'art 235 del trattato istitutivo dell'allora Comunità economica europea, e considerando che la dichiarazione del Consiglio del 22 novembre 1973, concernente un programma d'azione delle Comunità europee in materia ambientale prevede azioni specifiche per la protezione degli uccelli, completata dalla risoluzione del Consiglio delle Comunità europee e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, del 17 maggio 1977, concernente il proseguimento e l'attuazione di una politica e di un programma di azione delle Comunità europee in materia ambientale.

1992 - DIRETTIVA 92/43/CEE DEL CONSIGLIO del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Scopo della Direttiva: promuovere il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali, contribuisce all'obiettivo generale di uno sviluppo durevole; che il mantenimento di detta biodiversità può in taluni casi richiedere il mantenimento e la promozione di attività umane.

Si tratta di una direttiva adottata in applicazione del programma d'azione comunitario in materia ambientale (1987-1992), il quale, prevede disposizioni riguardanti la conservazione della natura e delle risorse naturali, nonché su base dell'art. 130 R del trattato CEE, conformemente al quale la salvaguardia, la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, costituiscono un obiettivo essenziale di interesse generale perseguito dalla Comunità.

1998- Dal 1998 è patrimonio dell'umanità dell'UNESCO (con i siti archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula).

2006- DECISIONE DELLA COMMISSIONE del 19 luglio 2006 che adotta, a norma della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, l'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea.

“La regione biogeografica mediterranea, di cui all'articolo 1, lettera c), punto iii), della direttiva 92/43/CEE, comprende il territorio della Grecia, di Malta e di Cipro a norma dell'articolo 1 del protocollo n. 10 dell'atto di adesione del 2003, e parti del territorio di Francia, Italia, Portogallo, Spagna e, ai sensi dell'articolo 299, paragrafo 4, del trattato, del Regno Unito, secondo quanto specificato nella mappa biogeografica approvata il 23 ottobre 2000 dal comitato istituito in virtù dell'articolo 20 della direttiva («comitato Habitat»).

2008- DECISIONE DELLA COMMISSIONE del 28 marzo 2008 che adotta, a norma della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, il primo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea.

2009- PROTOCOLLO sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo (G.U.U.E. L34 del 4.2.2009).

2009- Decisione del Consiglio 2009/89/CE del 4 dicembre 2008 concernente la firma, a nome della Comunità europea, del protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo (convenzione sulla protezione dell'ambiente marino e del litorale del Mediterraneo).

6.2. Diritto dello Stato

1991- L'istituzione del **Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni** è stata possibile grazie alla Legge quadro sulle aree protette del 6 Dicembre 1991, N. 394.

1992 - Decreto del Ministero dell'Ambiente del 4 dicembre 1992 Perimetrazione provvisoria del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. (GU Serie Generale n.300 del 22-12-1992 - Suppl. Ordinario n. 133).

Art 1: *Il territorio compreso nei confini di cui alla planimetria riportata nell'allegato A, che costituisce parte integrante del presente decreto, e' individuato come zona d'importanza naturalistica e costituisce perimetrazione provvisoria del Parco nazionale*

del Cilento e Vallo di Diano di cui all'art. 34, comma 1, lettera b), della legge 6 dicembre 1991, n. 394.

1993- Decreto del Ministero dell'Ambiente 5 agosto 1993 - **Perimetrazione provvisoria e misure provvisorie di salvaguardia del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano** (G.U. Serie Generale 25 agosto 1993, n. 199 - Suppl. Ordinario n. 79).

2004-Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio D.Lgs. 22-01-2004 n.42

2006- Legge 9 gennaio 2006, n. 14. **Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio.**

2009- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 28 luglio 2009, n. 219. **Regolamento recante la disciplina delle attività consentite nelle diverse zone dell'area marina protetta «Costa degli Infreschi e della Masseta».** Entrata in vigore del provvedimento: 23/04/2010.

2009- **Istituzione dell'area marina protetta denominata “Santa Maria di castellabate” con d.m ministro dell' ambiente e della tutela del territorio del mare del 21/11/2009.**

2011- **D.M. 21 dicembre 2011 Modifica della denominazione del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano in Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (G.U 3 gennaio 2012 n. 2).**

2015- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 9 aprile 2015. **Approvazione del regolamento di esecuzione e organizzazione dell'area marina protetta «Costa degli Infreschi e della Masseta».**

6.3. Diritto della Regione

1993- **Legge Regionale 1 settembre 1993, n. 33. «Istituzione di parchi e riserve naturali in Campania».**

Art 1. La presente legge, ai sensi della Legge n. 394 del 6 dicembre 1991, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione, nel rispetto degli accordi internazionali e in armonia con le vigenti leggi nazionali e di attuazione dell'art. 5 dello Statuto regionale, detta principi e norme per l'istituzione e la gestione delle aree protette, al fine di garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale della Regione Campania.

2001- **“Regolamento delle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano”** approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. 5794 del 28 novembre 2000, e successivamente emanato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 516 del 26 marzo 2001.

2004- La Legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 “Norme per il Governo del territorio della Campania”, dispone che (...) la Regione approva il Piano territoriale regionale nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti nonché della Convenzione europea del paesaggio.

2005- 14 novembre 2005-Accordo con i principali enti ed organismi pubblici competenti per l’attuazione della CEP in Campania (documento conosciuto anche sotto il nome di Carta di Padula).

Oltre alla Regione Campania hanno preso parte a questo accordo: la Soprintendenza regionale ai beni culturali e al paesaggio della Campania; le Province di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno; il Parco nazionale del Vesuvio; il Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano; i parchi regionali della Campania; il Parco metropolitano delle Colline di Napoli; la Direzione generale – Ufficio scolastico regionale del MIUR Campania. Tramite questo Accordo, la Regione si è impegnata a promuovere ed attuare i principi della Convenzione europea del paesaggio nel territorio della Campania; ad esercitare le [proprie] attribuzioni in materia di paesaggio attenendosi scrupolosamente ai principi contenuti nella Convenzione; a vigilare sull’esercizio delle competenze in materia paesistica da parte degli enti eventualmente da loro sub-delegati, in osservanza dei detti principi e [dell’] Accordo; ad attivare processi di collaborazione costruttiva fra l’insieme delle pubbliche amministrazioni presenti sul territorio, di ogni livello, aventi competenza istituzionale in materia di paesaggio (Articolo 2).

Nello stesso Accordo, la Regione, di concerto con gli altri enti coinvolti, ha deciso di promuovere l’elaborazione, a cura dell’Assessorato del Governo del Territorio – di Linee guida per la tutela e valorizzazione del paesaggio della Campania, quale documento politico di riferimento per gli atti ufficiali [degli enti parti dell’Accordo] che, direttamente o indirettamente, riguardino o abbiano ripercussioni sul paesaggio”. Secondo l’Accordo, il documento sopraccitato deve esprimere in maniera concreta e coerente, tenendo presente il quadro stabilito in materia a livello nazionale, una ‘politica del paesaggio’ per la Campania, indicando i principi generali, le strategie e gli orientamenti che consentano l’adozione da parte degli enti competenti di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e/o progettare il paesaggio in tutto il territorio regionale (Articolo 3).

2005- Piano territoriale regionale adottata dalla stessa Giunta con deliberazione n. 287 del 25 febbraio 2005.

2009- Il consiglio regionale della Regione Campania, nella seduta del 24 dicembre 2009, approva la Delibera n. 617 del 13 aprile 2007 della giunta regionale avente ad oggetto il **“Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.”** Si tratta di uno strumento d’attuazione delle finalità del Parco, definite dalla Legge 6/12/1991, n. 394, art. 1, e precisate dal D.P.R. 5/6/1995.

2010- Approvazione del Piano del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. GU del 14/06/2010, n. 136

6.3. Diritto dell’ente locale

Istituzione dell’Ente Parco

1995- L’Ente Parco è istituito dal **Decreto Legislativo 5 giugno 1995**, pubblicato in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.181 del 4.8.1995.

Lo Statuto

2013- Lo Statuto dell'Ente Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano è stato approvato con **Decreto Ministeriale n.279 del 16 Ottobre 2013.**

Art 1. L'Ente Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, ai sensi dell'art. 9, comma 1 della legge 6 dicembre 1991 n. 349, e sue successive modifiche ed integrazioni, ha personalità di diritto pubblico ed è sottoposta a vigilanza del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del Mare.

7. Aspetti particolari: Sapri e le “aree contigue” al Parco del Cilento

Il comune di Sapri, è uno dei comuni più a sud della Provincia di Salerno e dell'intera Campania, situato a pochi chilometri dal confine lucano, sulla costa tirrenica, in una piccola pianura che si affaccia sull'omonima baia compresa all'interno del golfo di Policastro, il quale chiude, a sud-est, la costiera cilentana, ed è circondata a semicerchio dai monti dell'Appennino meridionale, che si ergono alle sue spalle. Il territorio del Comune di Sapri risulta interessato da due Siti di Interesse Comunitario (ricade in parte nel SIC IT8050022 “Montagne di Casalbuono e risulta contiguo al SIC IT9210015 “Acquafredda di Maratea”). Il SIC IT8050022 “Montagne di Casalbuono” segnalato dalla Regione Campania e proposto con D.M. alla Commissione UE, è stato da questa designato formalmente come Sito di interesse comunitario con Decisione del 19 luglio 2006 che adotta, a norma della direttiva 92/43/CEE del Consiglio, l'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea.

La zona costiera del comune di Sapri, invece, figura tra i beni paesaggistici della Provincia di Salerno (aree e i immobili indicati nell'art. 136 - come individuati ai sensi degli artt. da 138 a 141- e dalle aree indicate all'art. 142 del D.Lgs 42 del 22/01/2004 “Codice per i Beni Culturali e del Paesaggio” come modificato ed integrato dai D.Lgs 156 e 157 del 24/03/2006). Inoltre, le Linee guida per il paesaggio elaborate dalla Regione Campania stabiliscono che le Province devono individuare e disciplinare i beni paesaggistici d'insieme di cui agli art. 136 e 142 del D.lgs. 42/2004 e s.m.i. nonché i paesaggi di alto valore ambientale e culturale (elevato pregio paesaggistico) elencati nell'allegato B alle Linee guida. Tra questi rientrano anche le "aree contigue" dei parchi nazionali e regionali, nonché l'intera fascia costiera, ove già non tutelata, per una profondità dalla battigia di 5.000 metri. Il comune fa, infatti, parte delle “aree contigue” al parco del Cilento individuate con delibera regionale n.3649 del 3 giugno 2000. L'istituto delle “aree contigue“ è stato introdotto con l'approvazione della legge quadro sulle aree protette n. 394/1991. Queste, dovevano lasciar meglio configurare l'ambito entro cui individuare i vincoli paesaggistici imposti automaticamente per i “*i territori di protezione esterna*” dei parchi che risultavano esclusi dalle aree vincolate dall'ex L. 1497/39. In realtà, però, finché non vengono definite e graficizzate nei loro esatti confini, le aree contigue, non possono determinare la vigenza di nessun vincolo automatico.

In Campania, e quindi in Provincia di Salerno, la vicenda della pianificazione paesistica è il frutto dell'inadempienza alle prescrizioni della L. 431/85, che ha condotto alla sostituzione Ministeriale dei poteri Regionali nella redazione dei Piani Paesistici (o Piani UrbanisticoTerritoriali con specifica considerazione dei valori paesistico-ambientali) per le

aree indicate all'art. 1 della stessa legge, subordinate in modo oggettivo al vincolo di tutela ex L. 1497/39.

Nel caso del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, il Piano di Assetto del Parco con anche le sue "aree contigue" viene, infatti, approvato solo diversi anni dopo l'istituzione del Parco (1991) e l'ente per la gestione (1995). Dunque, le "aree contigue" al Parco del Cilento sono state individuate con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 3649 del 3 giugno 2000, che però ratifica i perimetri proposti ed approvati dalla Comunità del Parco con provvedimento n. 18 del 7 agosto 1999; mentre per quanto riguarda il "Regolamento delle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano" l'approvazione risale alla deliberazione della Giunta Regionale n. 5794 del 28 novembre 2000, e successivamente emanato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 516 del 26 marzo 2001. In conseguenza di ciò, i piani, non hanno rappresentato una certezza normativa per diversi anni.

Un risultato chiaro si ottiene con il "Piano del Parco del Cilento e Vallo di Diano", approvato nella seduta del 24 dicembre 2009 della Giunta Regionale Campania (Delibera Giunta Regionale Campania n.617 del 13 aprile 2007) che all'art. 2 "inquadramento territoriale" chiarisce: *Il perimetro delle aree contigue è definito nella tavola b2 della cartografia del Piano del Parco, fatte salve le modificazioni e specificazioni da concordare con la Provincia di Salerno e la Regione Campania con riferimento al Decreto del Presidente della Giunta Regione Campania del 26/3/2001, n.516, sulle aree contigue.* (all'art. comma 2, "inquadramento territoriale"), per poi definirne le finalità: *Le aree contigue del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano sono finalizzate a: a) assicurare la conservazione e la funzionalità strutturale ed ecosistemica delle risorse dell'area protetta e migliorare la fruibilità e il godimento del Parco da parte dei visitatori, nonché le attività agrosilvo-pastorali; b) disciplinare l'esercizio della caccia e della pesca in forma coordinata e controllata, riservata ai residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua; c) disciplinare le attività estrattive e per la tutela dell'ambiente al fine di garantire ed assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta; d) disciplinare le altre attività suscettibili di interferire con il funzionamento strutturale ed ecosistemico dell'area protetta.*

8. Esempio positivo di tutela del paesaggio

Nonostante l'esistenza del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, istituito nel 1991 e incluso, dal 2010, nell'European and Global Geopark Network sotto l'egida Unesco, in Campania si assiste ad una contraddizione. Le coste della regione ricadono per il 30% in zone protette sottoposte ad attenzioni o vincoli di salvaguardia, ma spesso solo in teoria, considerando le trasformazioni edilizie che le hanno riguardate. Altrettanto può affermarsi per il dato nazionale. Tutto ciò è avvenuto perché con la Delega di tutela del paesaggio alle regioni (DPR 616/77), le stesse si sono trovate in difficoltà a gestire la materia subdelegando la competenza ai Comuni e lasciando spazio a numerosi abusi nelle zone che, seppur di grande interesse paesaggistico, non erano state interessate da vincoli previsti dalla legge 1497/39 allora ancora vigente. In questo senso, a preoccupare maggiormente sono le politiche urbanistiche che hanno consentito la costruzione degli ecomostri legali come quello di Sapri, un ex cementificio, le cui fondamenta furono gettate nel 1948. Si tratta di una imponente struttura di cemento armato realizzata con i contributi della Cassa del Mezzogiorno. L'area

interessata, che ospitava la struttura, sorgeva in un'area cerniera tra la montagna, il parco naturale di Sapri, il porto e il centro abitato comprendendo anche la collina sovrastante e la superficie pianeggiante per un totale di 8 ettari di terreno. La struttura, 20 mila metri quadri di cemento, sarebbe dovuta essere lo scheletro di un'azienda per materiali edili ma, solo 5 anni dopo, il fallimento della ditta appaltatrice determinò l'interruzione dei lavori che non furono mai ripresi.

In totale incompatibilità con l'ambiente naturale circostante, la struttura mai terminata o utilizzata, è rimasta in piedi per più di sessant'anni e ha scatenato numerose polemiche da parte dei cittadini della città di Sapri e degli ambientalisti della zona, accompagnate da numerose promesse di abbattimento. Addirittura nel marzo 2009, la struttura sterile si è aggiudicata il primo posto nel concorso fotografico a livello nazionale "Non solo Punta Perotti" che ha "premiato" i peggiori ecomostri d'Italia.

Dopo tante dichiarazioni d'intenti, nel 2013, in occasione del passaggio di Goletta Verde a Sapri, fu firmato un protocollo d'intesa nel corso l'incontro "La riqualificazione ambientale del fronte mare di Sapri: strumenti, progetti e proposte". Lo scopo del protocollo d'intesa tra il Comune, la società Club Tirrenico srl proprietaria dell'immobile e Legambiente era quello di procedere all'abbattimento della struttura su proposta della stessa amministrazione comunale che riteneva la riqualificazione del fronte-mare un obiettivo strategico per lo sviluppo socio-economico dell'area, proprio attraverso interventi di valorizzazione ambientale e paesaggistica dei siti degradati. Le demolizioni iniziarono solo il 13 aprile 2016 e continuarono per i quattro anni successivi, interrotte più volte a causa di problemi tecnici con lo smaltimento rifiuti. Il sito è stato più volte sottoposto a sequestro, l'ultimo nel 2021 ma, ormai diversi anni dopo il termine dei lavori, nulla si sa sul destino dell'area.

Conclusioni

Quello di Sapri è indubbiamente un segnale di come un'amministrazione può intervenire per difendere i suoi paesaggi, anche se non si è in presenza di abusi edilizi. Sfortunatamente a diversi anni dal completamento delle opere di abbattimento, smaltimento dei rifiuti e bonifica dell'area, non è ancora chiaro come la società proprietaria Club Tirrenico intenda completare l'opera di riqualificazione. Un progetto di recupero, secondo l'amministrazione, doveva basarsi su tre principi fondamentali, ovvero la sostenibilità ambientale, la tutela paesaggistica e il giusto equilibrio con il territorio. Ma la zona, per anni abbandonata in una situazione di profondo degrado, ora potrebbe ospitare alcune strutture turistico-ricettive. Una possibilità, condivisa dall'amministrazione comunale, era infatti la costruzione di un Mega albergo di 80.000 mq, per fortuna mai realizzato. Anche la prima proposta di fattibilità per il recupero dell'area interessata da parte della stessa amministratore di Club Tirrenico aveva previsto opzioni quali l'implementazione dell'offerta di servizi turistici della Città e l'incentivazione al riuso delle aree degradate ai fini turistici-ricettivi. Nonostante la possibilità di rinaturalizzare l'area, il Club Tirrenico fa sapere di essere indirizzato verso una la realizzazione di opere utili per il settore turistico/ ricettivo/ residenziale da realizzarsi con l'ausilio di investimenti privati. Attualmente nulla si conosce sul destino dell'area dell'ex cementificio.